



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRENDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neurologie L. 30 (comparsa in prima pagina L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20446 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abb. post. - gr. II

L'Italia non ha voluto guidare la politica adriatica

Il "nuovo" corso e la vecchia meta

L'ex ministro I.M. Lombardo rivela uno sconcertante retroscena della condotta del conte Sforza per Trieste

PROPOSTA AMERICANA RESPINTA NEL 1951

Il clamore suscitato intorno a quella che avrebbe dovuto essere l'autocritica fatta da Palmiro Togliatti in dipendenza della distruzione del mito di Stalin, ha soverchiato una più penetrante indagine sui moventi e sui fini di questo ultimo documento dell'eccezionale funambolismo di cui il "leader" del P.C.I. è capace. Coloro che hanno voluto vedervi un gesto di coraggio politico e morale verso i nuovi dirigenti del Cremlino, e quindi l'inizio di chissà quali futuri indirizzi autonomistici da parte dello stato maggiore "alla via delle Botteghe Oscure", sono caduti in una illusione ingenua che il futuro s'incancherà di distruggere. Niente è sostanzialmente mutato e niente si muterà in seguito nella condotta di Palmiro Togliatti nei confronti di Mosca, tranne che la tattica e le forme esteriori dei rapporti. Tattica che d'ora innanzi porterà a riaccurciare il lungo percorso che finora doveva seguire l'ortica quotidiana della sudditanza del P.C.I. all'oligarchia del Cremlino; in quanto per delega di quest'ultima, sarà d'ora innanzi Tito a provvedere agli affari e alla guida dei partiti comunisti del sud europeo.

Perché, quando si sente dire in giro che il recente pronunciamento di Togliatti dischiuderebbe nuove prospettive al futuro corso del P.C.I. vien da ridere. Durante la riunione di studi tenuta a palazzo Venezia dal comitato italo-jugoslavo sulla portata dell'articolo 2 del trattato nel quadro della comunità atlantica l'on. Ivan Matteo Lombardo ministro del Commercio con l'Estero nel sesto gabinetto De Gasperi, ha dato la seguente sconcertante rivelazione: Nel 1951 gli Stati Uniti, per poter agevolare l'Italia nel tentativo concernente la risoluzione del problema di Trieste, proponevano al Governo italiano di servire da tramite per il passaggio degli atti sia economici che militari tra gli Stati Uniti e Tito.

All'epoca di questa proposta la situazione economica della Jugoslavia era disperata. Essa aveva gran bisogno di poter alimentare per circa due mesi la sua popolazione, zucchero per circa 45 giorni, grassi per poco più di due settimane. Gli Stati Uniti avrebbero voluto che i loro aiuti fossero offerti e regalati dall'Italia a Tito in cambio della restituzione del territorio libero di Trieste alla sovranità italiana. Secondo la diplomazia americana la precarietà della situazione economica in cui versava la Jugoslavia avrebbe fatto accettare senza dubbio l'offerta italiana. Portata la proposta in seno al Consiglio dei Ministri, per la tenace opposizione del ministro Sforza, l'Italia si trovò nella impossibilità di esercitare questo vantaggioso stru-

mento politico ed economico nei confronti di Tito. In tal modo il ministro Lombardo si trovò costretto a rispondere all'ambasciata americana in maniera negativa. Questa rivelazione fatta ora nel corso di una riunione per tre anni e che, in tal modo, è indubbiamente destinata a suscitare notevoli polemiche dal momento che la creazione da parte dell'Italia di questa specie di "cordone ombelicale" sarebbe stata suscettibile di impensabili sviluppi a tutto vantaggio di una situazione divenuta testissima che doveva praticarsi per tre anni e che è stata sul punto di creare una frattura quasi irreparabile nel fronte della difesa occidentale.

A PROTEZIONE DEI NOSTRI PESCATORI CONTRO GLI ATTI DI PIRATERIA TITINI

La cannoniera "Bracco" torna al suo posto



La cannoniera "Bracco", al comando del ten. di vascello humano Taler, è stata inviata nella zona dell'alto Adriatico a protezione dei nostri pescatori, finora lasciati in balia dei pirati titini; ecco la cannoniera, dopo una nottata di pattugliamento, nel porto di Trieste. (Giornalfoto).

Madornale pretesa del governo titino

Secondo Draskovic le unità della nostra marina non dovrebbero muoversi senza il benplacito di Belgrado

Era da prevederlo. Il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, il solito Branko Draskovic, ha annunciato nel corso della sua ultima conferenza stampa tenuta a Belgrado, che il suo governo muoverà protesta a Roma per l'introduzione nell'Adriatico del servizio di protezione dei nostri pescatori affidato a mezzi della nostra marina militare. Questa inverosimile interferenza italiana in un affare che riguarda soltanto l'Italia, in quanto l'azione protettiva non tocca per niente la Jugoslavia, dal momento che le nostre unità armate agiscono entro i limiti del nostro diritto marittimo, sta a dimostrare che Belgrado si sente disturbata da tale provvedimento. E perché si sente disturbata, se non addirittura minacciata? Perché, evidentemente, da quella parte la coscienza è poco pulita e poco tranquilla, un fatto di pesca nell'Adriatico, altrimenti non si spiegherebbe la ragione per la quale la presenza dei nostri mezzi protettivi viene considerata lesiva per gli interessi jugoslavi e pregiudizievole per l'asserita amichevole collaborazione fra noi e loro. Non ha detto sempre Belgrado che da parte sua l'accordo per la pesca è stato sempre rispettato, che la pirateria attribuita alle motovedette jugoslave è solo una invenzione dei circoli stalinisti italiani per fomentare i dissidi fra i due paesi e che se avvengono sempre e regolarmente per colpa dei nostri pescatori? Con ciò Belgrado ha inteso sostenere che le sue motovedette han-

La lettera della settimana

Sbalorditiva ignoranza
Sig. Direttore,
Sul giornale in lingua slovena « Slovenski Jadrán » di alcune settimane or sono, è stata pubblicata la fotografia di una lettera, che è stata spedita dalla sezione della D. C. di Mestre alla sezione della D. C. di Pirano. Ed ecco il testo della lettera: Democrazia Cristiana - Zona di Mestre, Venezia li 18-5-56. Al Segretario D. C. della Sezione di Pirano (Pola) - Caro amico Segretario, io sarei molto grato se, a stretto giro di posta, potessi inviarmi informazioni di carattere politico e morale della famiglia Fonda Libero proveniente dal tuo Comune. Tanto ti chiedo al fine di poter avvicinare le famiglie amiche ed orientarle giustamente per le prossime elezioni amministrative. Mi permetto di suggerirti che per facilitare il compito su quanto richiesto, sarebbe bene ti rivolgiassi al Parroco della loro località prima abitata. Certo di ricevere tue notizie, cordialmente ti saluto. Il Segretario di Zona - Lettera non firmata, ma con il timbro ben visibile.
L'episodio non può non impressionare, in quanto dimostra la crassa ignoranza che regna tra gli italiani. Non ci saremmo mai aspettati che in una Mestre, per di più in una sezione del partito di maggioranza si ignora che Pirano dal 1945 è sotto l'amministrazione jugoslava e che perciò un partito democristiano non vi ha mai potuto esistere. Gamma

Il solito vittimismo degli sloveni oppressi

Nonostante tutte le assai ampie libertà di cui ora gode da noi quella minoranza etnica

Non ci saremmo aspettati di sentire proprio nella stampa titina d'irrecogifine così caldi elogi alla prima sentenza emanata dalla Corte costituzionale italiana con la quale è stato abrogato l'art. centotredici della legge di pubblica sicurezza, ritenuto costituzionalmente illegittimo. Eppure, a leggere quanto ne ha scritto e commentato lo Slovenski Porocevalc di Lubiana del 16 giugno sembra di avere sotto mano un foglio di quei pacati liberi, democratici e fruenti di quel vivere civile dove gli abitanti rispettati non hanno da rammaricarsi del trattamento loro usato dal proprio governo. Infatti il quotidiano sloveno non esi-

ta a dire che il tredici giugno, data della promulgazione della sentenza della Corte costituzionale italiana, andrà scritto fra le ricorrenze storiche d'Italia, come inizio della distruzione delle leggi fasciste di cui la nostra legislazione sarebbe ancora oberata. Strano apparire senz'altro il fatto che proprio un organo del regime titino, sotto il quale tutte le libertà politiche, umane e religiose sono calpestate sotto il duro tallone del partito unico comunista si sia tanto commosso e esaltato per la sentenza irrimediabilmente importante emessa dalla nostra Corte costituzionale. Ma questa stranezza trova spiegazione nelle conclusioni cui pervien-

to il giornale titista, col dire che « la sentenza è importante anche per noi a causa della nostra minoranza etnica vivente in Italia ». A tanta assurdità arriva non solo il senso politico ma pure quello morale dei titini. Mentre per i 17 milioni di popoli jugoslavi va perfettamente bene la legislazione ultrafascista sulla quale si regge il sistema oppressivo e liberticida di Tito, per gli sloveni viventi in Italia non basta ancora la libertà di cui godono in tutti i campi, politico, economico, culturale, religioso, scolastico, di stampa e dicendo. Tanto è vero che lo Slovenski Porocevalc arriva alla rara impudenza di aggiungere che con la sentenza della Corte costituzionale italiana si è aperta la porta per l'eliminazione di tutta la legislazione fascista che ancora oggi opprime gli sloveni di Trieste e di Gorizia ».

SPUNTI ED APPUNTI DAL TACCUINO

L'ispiratore ideologico

Un lettore ci scrive: « Non si meravigli il recensore dell'Arena di alcuni numeri della strana impostazione che è stata data al numero speciale della rivista Trieste, pubblicato prima delle elezioni triestine; ispiratore ideologico di essa è il prof. Carlo Schiffrer che ricalda spesso la sua interpretazione storica sulle orme del volume « L'irredentismo adriatico » di Angelo Vivante. Ciò credo possa spiegare come i notevoli sforzi di altri redattori della rivista siano destinati a riuscire vani ».

Avvertimento austriaco

La volta scorsa abbiamo citato un saggio di « Filatelia politica » a proposito dell'Alto Adige; ed ecco che arriva di rincalzo la notizia che sottosegretario agli Esteri nel nuovo governo austriaco è stato nominato il prof. Franz Gschitzer, noto per il suo acceso nazionalismo tirolese e per i suoi violenti discorsi per il passaggio dell'Alto Adige all'Austria. Nuovi guai, quindi, per il nostro governo e proprio dai cugini della Volkspartei. Ma riuscirete a immaginare l'assunzione al governo in Italia d'un giuliano-dalmata, con un partito di maggioranza timoroso financo di nominare l'Istria e destinato perciò a sorbirsi le rampogne di Belgrado solo perchè muove una « cannoniera » in Adriatico?

Se gratando il russo, ne vien fuori il cosacco, grattando il titino ne scappa fuori inevitabilmente il tipico e cinico contraffattore della verità, specie se questa sua arte contraffattrice ha per scopo la denigrazione dell'Italia. Ci vuole infatti tutta la malafede di cui è capace la propaganda titina, per insistere sull'oppressione di cui sarebbero vittime gli sloveni sotto l'Italia. Potremmo richiamarci alla stessa stamperia slovena che esce liberamente in Italia e che forse meglio di noi conosce il caparbio e lo stato di abbruttimento ai quali il regime comunista di Tito ha ridotto i popoli jugoslavi, per smentire la accusa fatta dall'organo titista di Lubiana. Ma vogliamo ugualmente chiedere se proprio uno dei portavoce di tale regime, possa sentirsi autorizzato a definire « oppressi » gli sloveni viventi sotto l'Italia, quando in casa loro regna e infierisce la più inumana delle dittature; che deve affidare la propria esistenza alla forza, al terrore, al potere dispotico di un gruppo di crudeli oligarchi senza scrupoli, alla negazione delle più elementari libertà ai 17 milioni di jugoslavi. Vorremmo altresì chiedere quanti degli sloveni « oppressi » in Italia hanno scelto la « li-

bertà » jugoslava, e quanti loro connazionali hanno invece preferito fuggire dalla loro terra per trovare scampo nell'Italia « oppressiva ». A non dire delle centinaia di migliaia di italiani che hanno preferito l'esilio al paradiso titino. Certo è che se i 17 milioni di popoli jugoslavi godessero delle condizioni di libertà in cui vivono e agiscono gli sloveni della minoranza in Italia non avrebbe tempo e possibilità di scrivere le fandonie da lui spacciate in giro, perchè il regime del quale è al servizio verrebbe spazzato via a furore di popolo, sotto l'ondata di odio di cui è fatto oggetto dai milioni di oppressi. Un regime del genere non ha nulla perciò da dire in fatto di legislazione fascista semmai avrebbe da imparare qualcosa, visto e considerato che le turpitudini, i delitti, gli orrori di cui si è macchiato e si sta macchiando il sistema terroristico comunista creato da Tito, hanno superato di gran lunga le colpe attribuite ad altre precedenti dittature.

Comunque e dal momento che lo Slovenski Porocevalc ha parlato di sloveni oppressi a Trieste e a Gorizia, ci riserviamo di cominciare a scrivere qualcosa di interessante specialmente su ciò che sta accadendo a Gorizia, e che servirà a dimostrare lo stato di « oppressione » in cui vivono, agiscono e lucrano ingenti profitti non solo economici, ma pure politici, quei gruppi di sloveni che stando al portavoce titista di Lubiana, languirebbero da vittime oppresse.

Ma lasciamo stare anche queste misere contraffazioni della verità e passiamo a un caso dell'Istria, nel territorio della ormai ex Zona B, dove centinaia di giovani, maschi e femmine, sono stati forzatamente costretti a intraprendere un «brigato di lavoro», volontario, che comprende opere stradali ed altre faticose imprese. Sul totale di 2000 giovani già reclutati, la metà circa sarà importata dal retroterra sloveno. Sarebbe questa una eccellente occasione per il nostro Consolo di intervenire.

VIA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Sussidi per 15 milioni agli universitari e concorsi per posti gratuiti nei convitti

Le norme dettagliate per partecipare a tali benefici

A cura del Ministero della Pubblica Istruzione saranno prossimamente erogati sussidi per complessivi 15 milioni a favore di studenti universitari profughi bisognosi e meritevoli. Le domande in carta semplice corredate dal certificato di profugo e dal certificato dell'Università comprovante l'iscrizione per il corrente anno 1955-56 e l'indicazione degli esami sostenuti, dovranno pervenire alla Sede Centrale dell'Opera (Via Caronchi, 19 - Roma) improntabilmente entro il 15 luglio p. v. Subito dopo il 15 luglio l'Opera provvederà ad inoltrare le domande documentate ai competenti organi ministeriali.

L'esito delle singole domande sarà successivamente reso noto a mezzo circolare e attraverso la stampa giuliana. Per tutte le necessarie informazioni, gli interessati possono rivolgersi ai locali Comitati per la Venezia Giulia e Dalmazia.

Concorso a posti gratuiti nei Convitti «Dante Alighieri» di Gorizia. Posti: n. 11 per studenti residenti nella Venezia Giulia che abbiano titolo a frequentare le locali scuole medie statali. Saranno conferiti ad alunni maschi meritevoli per profitto scolastico.

Documenti: domanda in carta semplice con allegati i seguenti documenti in carta semplice: certificato di nascita (legalizzato); certificato di sana costituzione fisica (legalizzato); pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nello anno scolastico 1955-56, con lo specchio dei voti riportati. Coloro che nel corrente anno scolastico abbiano frequentato la V elementare dovranno, invece, presentare l'attestato di ammissione alla I media, con lo specchio dei voti riportati nelle singole materie. I titoli di studio devono avere pieno valore legale. Lo stato di famiglia con l'indicazione della professione delle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato); certificato del Procuratore delle Imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dal capo famiglia e dagli altri componenti la famiglia; certificato di cittadinanza italiana (legalizzato); dichiarazione con la quale si impegna l'allievo a pagare le spese accessorie; certificato di profugo giuliano o dalmata.

Il certificato di sana costituzione fisica, lo stato di famiglia, il certificato delle imposte e il certificato di cittadinanza, dovranno essere stati rilasciati dopo il 28 febbraio u. s.

Termine per la presentazione: 15 luglio 1956. Inizio dei documenti: entro la suddetta data, direttamente al Ministero della P. I. — Direzione Generale dell'Istruzione Classica — Divisione V — Viale Trastevere — Roma.

Concorso a posti gratuiti nei Convitti Nazionali di Siena e Tivoli. Posti: numero 30 presso il Convitto Nazionale di Siena, esclusivamente per alunni che abbiano titolo a frequentare, nel prossimo anno scolastico la prima e la seconda classe della scuola media; — n. 15 presso il Convitto Nazionale di Tivoli esclusivamente per alunni che abbiano titolo a frequentare nel prossimo anno scolastico, la prima e la seconda classe nel Liceo Scientifico. **Documenti:** domanda in carta semplice con allegati i seguenti documenti in carta semplice: certificato di nascita (legalizzato); certificato di sana costituzione fisica (legalizzato); pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nello anno scolastico 1955-56, con lo specchio dei voti riportati. Coloro che nel corrente anno scolastico abbiano frequentato la V elementare dovranno, invece, presentare l'attestato di ammissione alla I media, con lo specchio dei voti riportati nelle singole materie. I titoli di studio devono avere pieno valore legale. Lo stato di famiglia con l'indicazione della professione delle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato); certificato del Procuratore delle Imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dal capo famiglia e dagli altri componenti la famiglia; certificato di cittadinanza italiana (legalizzato); dichiarazione con la quale si impegna l'allievo a pagare le spese accessorie; certificato di profugo giuliano o dalmata.

Il certificato di sana costituzione fisica, lo stato di famiglia, il certificato delle imposte e il certificato di cittadinanza, dovranno essere stati rilasciati dopo il 28 febbraio u. s.

Termine per la presentazione: 15 luglio 1956. Inizio dei documenti: entro la suddetta data, direttamente al Ministero della P. I. — Direzione Generale dell'Istruzione Classica — Divisione V — Viale Trastevere — Roma.

Concorso a posti gratuiti nei Convitti Nazionali di Siena e Tivoli. Posti: numero 30 presso il Convitto Nazionale di Siena, esclusivamente per alunni che abbiano titolo a frequentare, nel prossimo anno scolastico la prima e la seconda classe della scuola media; — n. 15 presso il Convitto Nazionale di Tivoli esclusivamente per alunni che abbiano titolo a frequentare nel prossimo anno scolastico, la prima e la seconda classe nel Liceo Scientifico. **Documenti:** domanda in carta semplice con allegati i seguenti documenti in carta semplice: certificato di nascita (legalizzato); certificato di sana costituzione fisica (legalizzato); pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nello anno scolastico 1955-56, con lo specchio dei voti riportati. Coloro che nel corrente anno scolastico abbiano frequentato la V elementare dovranno, invece, presentare l'attestato di ammissione alla I media, con lo specchio dei voti riportati nelle singole materie. I titoli di studio devono avere pieno valore legale. Lo stato di famiglia con l'indicazione della professione delle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato); certificato del Procuratore delle Imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dal capo famiglia e dagli altri componenti la famiglia; certificato di cittadinanza italiana (legalizzato); dichiarazione con la quale si impegna l'allievo a pagare le spese accessorie; certificato di profugo giuliano o dalmata.

Il certificato di sana costituzione fisica, lo stato di famiglia, il certificato delle imposte e il certificato di cittadinanza, dovranno essere stati rilasciati dopo il 28 febbraio u. s.

Termine per la presentazione: 15 luglio 1956. Inizio dei documenti: entro la suddetta data, direttamente al Ministero della P. I. — Direzione Generale dell'Istruzione Classica — Divisione V — Viale Trastevere — Roma.

(vedi elenco documenti più sopra descritto per concorso il posti Convitto «Dante Alighieri»).

Termine per la presentazione: 15 luglio 1956. Inizio dei documenti: entro la suddetta data, direttamente al Ministero della P. I. — Direzione Generale dell'Istruzione Classica — Divisione V — Viale Trastevere — Roma.

Concorso a posti gratuiti nei Convitti Nazionali di Siena e Tivoli. Posti: numero 30 presso il Convitto Nazionale di Siena, esclusivamente per alunni che abbiano titolo a frequentare, nel prossimo anno scolastico la prima e la seconda classe della scuola media; — n. 15 presso il Convitto Nazionale di Tivoli esclusivamente per alunni che abbiano titolo a frequentare nel prossimo anno scolastico, la prima e la seconda classe nel Liceo Scientifico. **Documenti:** domanda in carta semplice con allegati i seguenti documenti in carta semplice: certificato di nascita (legalizzato); certificato di sana costituzione fisica (legalizzato); pagella scolastica o certificato degli studi compiuti nello anno scolastico 1955-56, con lo specchio dei voti riportati. Coloro che nel corrente anno scolastico abbiano frequentato la V elementare dovranno, invece, presentare l'attestato di ammissione alla I media, con lo specchio dei voti riportati nelle singole materie. I titoli di studio devono avere pieno valore legale. Lo stato di famiglia con l'indicazione della professione delle persone componenti la famiglia stessa (legalizzato); certificato del Procuratore delle Imposte che attesti l'ammontare delle imposte pagate dal capo famiglia e dagli altri componenti la famiglia; certificato di cittadinanza italiana (legalizzato); dichiarazione con la quale si impegna l'allievo a pagare le spese accessorie; certificato di profugo giuliano o dalmata.

Il certificato di sana costituzione fisica, lo stato di famiglia, il certificato delle imposte e il certificato di cittadinanza, dovranno essere stati rilasciati dopo il 28 febbraio u. s.

Termine per la presentazione: 15 luglio 1956. Inizio dei documenti: entro la suddetta data, direttamente al Ministero della P. I. — Direzione Generale dell'Istruzione Classica — Divisione V — Viale Trastevere — Roma.

to); certificato di profugo giuliano o dalmata; stato di famiglia rilasciato dal Comune di residenza, munito del visto dell'Ufficio Direttoriale delle Imposte; Dichiarazione del capo famiglia da cui risultano la situazione economico-finanziaria e di lavoro di tutti i componenti il nucleo familiare; certificato scolastico recante le votazioni conseguite nelle singole materie nell'esame o nello scrutinio della sessione estiva dell'anno scolastico 1955-56.

Il titolo di studio deve avere pieno valore legale. I documenti di cui alle lettere a), b), c) e d) dovranno essere stati rilasciati dopo il 28 febbraio u. s. **Termine per la presentazione:** 15 luglio 1956; **Inizio documenti:** entro la suddetta data, direttamente al Ministero della P. I. — Direzione Generale dell'Istruzione Classica — Divisione V — Viale Trastevere — Roma.

NEL VILLAGGIO DI GORIZIA

In assemblea gli esuli per l'aumento dei fitti

Appoggiata dal MIR l'azione intrapresa contro il provvedimento dell'UNRRA-Casa

Gran parte della comunità dei profughi che abitano nel villaggio di «Campagnuzza» ha affollato venerdì sera una assemblea per prendere posizione contro un nuovo aumento dei canoni di affitto che l'Amministrazione dell'UNRRA-Casa ha deciso di apportare a decorrere dall'1 luglio. Già nel 1953 vi era stato un primo aumento sui canoni originari di circa 400 lire per alloggio, mentre quest'ultimo nuovo aumento supera addirittura le mille lire per abitazione. Nel corso della riunione, che è stata diretta da un presidente che ha portato la nomina di un comitato di azione, molti dei convenuti hanno deplorato l'agire dell'Ente locatore, che ha mostrato di non tener conto, nel procedere al nuovo sensibile aumento dei fitti, né delle origini né delle caratteristiche del villaggio dislocato lontano dal centro urbano, fatto questo che si traduce per gli abitanti in una voce passiva del loro bilancio. In più sono state messe in rilievo talune deficienze, non ultima quella della fognatura, perciò gli alloggi devono considerarsi fra i più popolari, pressoché semirurali. Non è stato nemmeno sottovalutato il fatto del costante aumento del costo della vita che appesantisce sempre di più i modesti bilanci domestici dei lavoratori, quali sono per le quasi totalità le cento famiglie profughe del villaggio e anche di questi elementi, oltre che di altri di natura morale e sociale, l'UNRRA-Casa avrebbe dovuto tenere conto — è stato detto dai presenti — prima di adottare il nuovo aumento delle pigioni. Comunque, alla fine dell'assemblea, cui presenziava pure il parroco don Luciano Manzini ed alla quale il Movimento Istriano Revisionista ha dato la sua adesione, unanime è stato il voto espresso dai convenuti perché il provvedimento preso dall'UNRRA-Casa non abbia attuazione. A tal fine, il Comitato ha autorizzato il gruppo di formulare una mozione che sarà trasmessa all'UNRRA-Casa al Prefetto e ai componenti i Dicasteri centrali e nel

Il XXIII Trofeo Ciclistico dei Combattenti istriani

Disputato con ottimo successo sulla magnifica riviera ligure

La ventitreesima edizione del Trofeo Ciclistico dei Combattenti Istriani, la massima corsa polse che da tre anni si svolge in esilio sulle ospitali strade della Liguria, ha riscosso domenica 17 giugno un successo superiore a tutte le più rosee previsioni. Infatti ben 134 corridori hanno preso il via, decretando alla corsa organizzata dalla Società «Nando Natali» di S. Margherita Ligure il primato fra quelle svoltesi finora in Liguria. Il merito di tale lusinghiero risultato organizzativo va ascritto per intero allo sportivissimo Antonio Campagnolo, esule di Pola, che ha messo anima e cuore per far rinascere la gara istriana (ideata a Pola nel 1919) attraverso quella Società «Natali» che egli presiede e la quale dedica la sua appassionata attività di sportivo di razza.

Erano presenti alla corsa, che, come è noto, si svolge sotto il patrocinio del nostro giornale, il presidente provinciale dell'U.V.I. sig. Grossi, il Presidente del Comitato degli Ufficiali di gara sig. Pisu ed il Presidente del Comitato profughi di Genova avvocato Bissaldi. Prima della partenza i corridori Buttrif di Trieste e Moratti di Monfalcone, accompagnati dal Presidente della «Natali» e seguiti da tutti i concorrenti, hanno reso omaggio al Monumento ai Caduti deponendo una corona di alloro. Alle 14.28 è dato il «via» ai concorrenti che attraversando S. Michele di Pagana e Rupallo fra due fitte ali di folla plaudente; al termine della Salita delle Grazie il premio di traguardo è vinto da Venturelli, affollatissimo anche Chiavari dove il gruppo dei corridori transita velocissimo. Si assiste quindi ad alcuni allunghi dei giuliani Buttrif,

Moratti e Galluzzo che riescono a guadagnare un centinaio di metri di vantaggio, subito però risorbilli dal gruppo che procede ad una media oraria di 42-43 km. Buttrif tenta poi nuovamente la fuga, ma a Gattorno è già riacquisto. Sulla salita di Colle Caprile, Venturelli tenta la fuga, tallonato da Ravasio e da Moresco e vince il premio di traguardo. Nella discesa che conduce ad Avvegno i concorrenti si lanciano a settanta di media. Sulla salita di Ruto nuovo scatto di Venturelli che si aggiudica il terzo premio di traguardo della giornata e procede poi nell'attacco giungendo primo indisturbato al traguardo finale.

Ecco l'ordine di arrivo della gara: 1. Venturif, Remo della U. S. Pavullese che compie i 75 km. in ore 1 e 59' alla media di km. 37.500 (nuovo record della corsa); 2. Moresco Graziano della Ripinascia di Chiavari a 1'01"; 3. Mignone Franco a 1'15"; 4. Testa Alfredo a 1'21"; seguono in gruppo Raimondi, Ghezzi, Panicelli, Galluzzo, Ferrara e Marzetti. Seguono gli altri 82 corridori, giunti al traguardo della corsa in tempo massimo.

I premi messi in palio dagli organizzatori del XXIII Trofeo dei Combattenti Istriani, sono stati assegnati come segue:

Grande medaglia d'argento con astuccio, del Presidente della Repubblica; le 3.000 lire del Consiglio Direttivo della «Nando Natali»; due paia di scarpe da ciclismo, del giornale «Tuttosport»; la medaglia d'argento dal fiammante Slovicich, al vincitore; la coppa del Sindaco di Trieste, la coppa del Prefetto di Genova e la coppa della Medaglia D'Oro, Ettore Viola, alla società del vincitore. La coppa del Ministro della Difesa, all'Unione Sportiva Savonese; La coppa della «Gazzetta dello Sport», alla Fausto Coppi di Trieste. La Coppa del Presidente della Provincia di Genova, alla Inter 1904 di Trieste. La Coppa del Maresciallo Messe, alla società Porta Romana di Monfalcone. La Coppa della Lega Nazionale di Trieste, sezione di Genova, alla società Gino Bartoli di Trieste. Il portafogli d'argento del Sindaco di Gorizia, al triestino Galluzzo. La medaglia vermeille con astuccio, del Presidente della Provincia di Trieste, al triestino Buttrif. La Medaglia d'argento con astuccio, del Presidente della Provincia di Gorizia, alla Unione Sportiva Bionascense. La Medaglia d'argento, del Comitato Profughi Giuliani di Genova, al Pedale Tortonese. La Medaglia d'argento della Lega Nazionale di Trieste, sezione di Genova, alla società Unione G.A.C.E. al corridore Moggia Rolando. Lire 10.000, del giornale «L'Arena di Pola», ai corridori di Trieste e Monfalcone. I sei soggiorni di 48 ore, dono dei Profughi Giuliani di La Spezia; di Rapallo e dei dirigenti

della Nando Natali, ai cinque corridori di Trieste e Monfalcone e al loro accompagnatore.

Il Sindaco Bartoli al figlio di Fraccaroli

Il Sindaco Bartoli ha inviato al dott. Aldo Fraccaroli, figlio di Arnaldo, il seguente telegramma di condoglianza:

«Mi associo sinceramente al cordoglio di Milano e del mondo culturale d'Italia per la morte del suo illustre padre che, sbarcando a Trieste il 3 novembre 1918, si era legato alla nostra città da vincoli di affettuosa ed indistruttibile solidarietà».

L'affetto vivo di Arnaldo Fraccaroli per Trieste, si può cogliere dalla seguente lettera indirizzata lo scorso anno dal compianto giornalista all'ing. Bartoli.

«Illustrate signor Sindaco del grande città italiana cara al cuore di noi tutti, vengo con un ginocchio a terra a domandarvi perdono del lungo ritardo nel rispondere a una sua lettera tanto amabile. Ritardo che sarebbe imperdonabile se la sua lettera non avesse dovuto perdere tanto tempo a rincorrermi nel mio vagabondare di queste settimane, che tuttora continua. O almeno generosamente ricordata l'indulgenza quasi plenaria? Ringrazio e mi alzo; e specialmente ringrazio per le parole oltremodo gentili con le quali ella, presidente del Festival nazionale dei ragazzi, mi ricorda che tiene a mia disposizione il Premio radiofonico di quel Festival».

Pensi con quanta gioia io cercherò di venir a cogliere dalle sue mani la medaglia, nella città alla quale noi tutti guardiamo e pensiamo con tanto amore, con tanto orgoglio, con tanta commossa fierezza. Impegno di lavoro mi tengono ancora lontano, ma appena rientrerò a Milano sarò mia cura trovare il tempo per venire a Trieste a soddisfare un desiderio sempre vivo, e di darle la mia affettuosa ammirazione, la mia devozione per lei, città di Trieste è simbolo luminoso. A buon vederi dunque: devoto Arnaldo Fraccaroli».

La lunga malattia dello scrittore gli impedì il desiderato viaggio nella nostra città.

Nastro rosa

La casa dell'amico Eddi Rota, che fu negli anni scorsi il nostro apprezzato collaboratore, è stata allietata a Milano dalla nascita di Micaela Patrizia. Alla gentile signora Lucia ed al neonato per la neonata.

Altre fughe dalla titinia

Alla stazione dei Carabinieri di Basovizza si sono costituite sette persone-fugite dalla Jugoslavia. Si tratta di uno studente di 23 anni, due agricoltori, uno di 24 e l'altro di 34 anni, un falegname di 24 anni, un agricoltore di 28 anni, una donna di 25 anni, e una ragazza di 19 anni. I clandestini, che hanno dichiarato di avere abbandonato il loro paese per intolleranza con il regime cece instaurato, sono stati scortati alla Polizia di frontiera.

A FIUME il tassista privato Nicola Rapaich, d'anni 48 abitate a Caule, è stato aggredito a martellate nell'interno della propria macchina da un individuo sconosciuto che gli aveva detto di trasportarlo in città. Col capo fraccassato, il malcapitato conducente si acciacciava sul posto di guida e l'aggressore lo rapinava e quindi fuggiva. La vittima è stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale.

NELLE STRADE E NEI DINTORNI DI POLA

Completamente croatizzata la toponomastica cittadina

In tutto il circondario di Pola continua la croatizzazione della toponomastica italiana. Dopo la purga praticata ai nomi delle vie e delle piazze, ora è venuta la volta di tutte le colline, le baie, gli scogli e le isole nel distretto cittadino. I nuovi cambiamenti di nomi, decretati dal Comitato popolare che sarebbe l'Amministrazione comunale, sono i seguenti:

La località di Grega si chiamerà Gregovica; Musil viene mutato in Muzilj; Padul in Paduj; Cornial in Krnjal; Val Bonazza in Bonazza; Punta Guzzo in Gucc; Punta Compare in Kumparic; Puntisella e Punta Puntisella in Puntica; Valsalva in Vela Draga; Valsaline in Saline; Val Ovina in Valovina; Scoglio dei Frati in Frasker; Scogli Sant'Andrea in Vell Otok; Monte Vernate in Survej;

San Daniele in Sandalja; Marzana in Marcana; Pozzo Giasreschi in Bucec; Punta Ronzi in Runci; Valtorzi in Uvala Runci; Monte Prostina in Rt Prastina; Punta Cristo in Rt Prostina; Punta Grossa in Rt Debeljuh; Valle Zonchi in Uvala Zunac; Punta Zonchi in Rt Zunac; Valle Caterina in Jeznici; Scoglio Sant'Andrea in Katerina (otoc); Scoglio di S. Andrea in Andrea (otoc); S. Pietro in Uvala, Sv. Peter; Molo San Tommaso in Molo «Istra»; Penisola di S. Pietro in Fabricca Cement; Valle Vergarola in Uveja Privlaka; Molo Fiume in Rijecki Gaj; Valle San Zeno in Lucia; Valle Brancora in Uvala Jamie; Capo Brancorso e Valle Martori in Muzilj; Uvala Muzilj; Punta Ovina in Rt Valovina; Punta Stola in Rt Stojja; Punta Cane in Rt Trstnik; Valcane in Uvala Trstnik.

ESULI,

clartific pro Arca

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,"

RADUNO DI ESULI A PADOVA

Si è svolta domenica alla presenza dei Vescovi Santin e Camozzo una grande manifestazione giuliana si è svolta domenica scorsa a Padova, con l'intervento di Mons. Santin, Vescovo di Trieste e di Capodistria, di Mons. Camozzo, già Vescovo di Fiume e di numerose comitive di esuli giunte da località della Venezia Giulia, del Veneto e della Lombardia. L'ultimo momento, purtroppo, è mancata la presenza di Monsignor Radossi, già Vescovo di Pola, che a causa di un'indisposizione, è stato costretto a rimanere nella sua attuale sede di Spoleto. Gli esuli, radunatisi alle dieci in piazza, insurrezione (una volta si chiamava piazza Spalato) hanno dapprima presenziato, nella vicina via Aquileia all'inaugurazione di una mostra sto-

Lacrime d'esilio

Luciano Parovel

Dopo alcuni mesi di sofferenze, è spirato Luciano Parovel, volontario nella Legione fiumana del 1919, fratello del volontario istriano, Antonio, caduto 40 anni or sono sul Monte Cornò, alla testa del suo plotone. Luciano Parovel apparteneva a quell'eletta famiglia capodistriana, che ha dato alla causa nazionale ben sei volontari di guerra. Giovanissimo nel 1915, Luciano rimase a Capodistria col vecchio padre, patriota di forte tempera, e con la sorella Antonietta. Nel 1919, quando d'Annunzio partì da Ronchi, egli accorse a Fiume seguendo l'esempio del fratello. A campagna finita ritornò a Capodistria, ove venne chiamato quale segretario comunale, a vari posti in diverse segreterie di Comuni istriani e più tardi a Pola, con incarico superiore. Alla fondazione del «Consorzio fondatori dell'Istria», Luciano Parovel ebbe l'organizzazione tecnica della fornitura di acqua ai vari Comuni che furono allacciati ai due acquedotti di Pinqueto e del Risano.

DRAMMATICA FUGA dal territorio Jugoslavo

Lungo la linea di frontiera toccata sulle falde del Monte Cuccozzo, nella zona di Basovizza, nella notte tra venerdì e sabato scorso è avvenuta una drammatica evasione dalla Jugoslavia. Poco dopo la mezzanotte, dodici profughi s'avviavano cautamente e cespugli, al confine, nella speranza di ripariane nel nostro territorio. I fuggitivi erano giunti nelle immediate vicinanze della linea quando venivano circondati da alcuni militi della difesa popolare che, probabilmente, li stavano aspettando al varco. Dopo un attimo di disorientamento, i clandestini hanno tentato di far disperdere le loro tracce, e gli jugoslavi hanno allora sparato numerosi colpi d'arma da fuoco.

Malgrado la sparatoria, otto profughi sono riusciti a conquistare la libertà, mentre gli altri quattro sono stati fermati dai militi jugoslavi. Gli scampati al pericolo si sono costituiti poco dopo a un nostro posto di Polizia.

RICERCA

La Banca d'Italia di Trento ricerca gli eredi del dott. Pietro Copprich, di cui si sa soltanto che, proveniente da un campo profughi, è deceduto a Bologna d'Arco il 15 marzo 1955 all'età di 88 anni; nella stessa località, un anno prima, era morta la moglie del Copprich, Berta Manchon. Poiché si sa che il defunto aveva una sorella, chiunque ne conoscesse l'indirizzo è pregato di comunicarlo alla nostra redazione.

AMBITA ONORIFICENZA

Giovanni Lokar

Vivo compianto ha suscitato la notizia del decesso del profugo da Pola, Giovanni Lokar, scomparso in mare mentre attendeva al suo lavoro su due rimorchiatori. Si presume che causa d'un malore il povero Lokar sia caduto in mare, trovandosi la morte. La salma è stata recuperata dopo una nottata di febbrili ricerche, alle quali hanno partecipato oltre al figlio dello scomparso, diversi suoi amici. Alla vedova Teresa Sbrizzi, al figlio Bruno ed i parenti tutti, le nostre più sentite condoglianze.

Maria De Vescovi

Il giorno 17 giugno è deceduta a Vittorio Veneto la esule istriana De Vescovi Maria nata Baban da Rovigno d'Istria, dopo una vita operosa di educatrice esemplare, di profondi sentimenti nazionali. Con il pensiero rivolto alla terra istriana, dominata e calpesta da lo straniero slavo, sopportò con stoicismo l'amarezza del forzato esodo dalla città natia, al pari della lunga e dolorosa malattia. La pia madre e figli, Maggiore dell'Esercito Francese - volontario istriano nella guerra 1915-1918, dottor Simone, capitano in congedo, Margherita, insegnante e Francesca, nonché le nuore i nipoti e parenti, ai quali porgiamo le nostre condoglianze.

Concerto lirico a Brescia

Alle ore 21 del 16 m. c. al Salone P. Da Cernigo v. c. si tenne un concerto vocale con la selezione del «Rigoletto» di Verdi per incrementare il fondo assistenza dei profughi Giuliano-Dalmati di Brescia.

Giovanni Peruzzi

La settimana scorsa l'esule da Pola Giovanni Peruzzi, dopo aver assistito in un bar di Monfalcone alla trasmissione di «Lascia o raddoppia», stava rinchiodato con il ciclomotore quando nel tratto tra S. Polo ed il bivio di Selz, forse abbagnato da una vettura proveniente dal senso inverso, perdette il controllo della motocicletta ribaltando sull'asfalto; nel medesimo istante il Peruzzi però sarebbe stato investito da una vettura giulianista alle spalle, impossibilitata a scansare l'improvviso ostacolo.

Il malcapitato motociclista è stato raccolto esanime da alcune persone di passaggio e trasportato di urgenza all'ospedale di Monfalcone.

Giovanni Peruzzi era nato a Pola il 12 dicembre 1902, ove fino al 1947 aveva la gerenza di uno spazio cooperativo. All'epoca dell'esodo lasciò la sua terra e giunse a Ronchi nel maggio 1947, con i primi profughi. Era stato consigliere comunale nel gruppo di maggioranza.

Alle esequie hanno preso parte il Consiglio comunale al completo, i dirigenti della Delegazione della As-

GIOVANNI LOKAR

Annunciano la dolorosa scomparsa la moglie Teresa Sbrizzi, il figlio Bruno e la sorella suor Maria Rosa Lokar.

I parenti dell'Estinto ringraziano con questo mezzo tutte quelle persone che in varia guisa hanno voluto partecipare al loro dolore.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola,"

Per la chiusura estiva, vanno in vacanza anche gli anni studenti della Scuola elementare del Villaggio dell'esule di Gorizia.



Per la chiusura estiva, vanno in vacanza anche gli anni studenti della Scuola elementare del Villaggio dell'esule di Gorizia.

UN ARSENALE D'ARMI NEL BALKAN DI TRIESTE

Che oggi si debba finanziare la ricostruzione di quel nido d'infezione ci sembra davvero un colmo d'ingenuità

III
L'eccidio di Spalato fu oggetto di azione diplomatica da parte del nostro incaricato d'affari a Belgrado, ma la stampa: ufficiosa jugoslava faceva sapere che, in seguito ai fatti di Trieste nessuna riparazione sarebbe stata accordata.

Una delle bombe scagliate dall'alto del Balkan aveva ferito gravemente il tenente Luigi Casciano. All'indomani l'ufficiale decedeva e tutta Trieste partecipò ai solenni funerali, in un silenzio calmo e dignitoso.

Il tentativo di intervenire in campo internazionale i fatti di Trieste e di sfruttarli ulteriormente in senso anti italiano, fu messo subito in opera, ma fallì, perché fu possibile dimostrare che l'inizio del conflitto era partito dalle persone asserragliate nell'edificio e l'arsenale d'armi che vi era nascosto dimostrava quali erano le intenzioni degli slavi. L'ora in cui doveva cessare ogni tentativo di penetrazione jugoslava nella zona di frontiera, nella provincia e nella città di Trieste, era ormai giunta. Lo stesso doveva verificarsi in Istria e specialmente a Pola.

L'azione subdola e antitaliana dello slavismo si rivelava attraverso episodi apparentemente innocui, ma sempre significativi. Per esempio, a Pola era stata passata la parola d'ordine di non passare sotto l'arco dei Sergi. Che gli slavi non si sentissero degni di passare sotto quell'Arco, il 5 novembre 1918, aveva visto sfilare i Marinai e i fanti dell'Italia di Vittorio Veneto, era naturale; ma l'ostentazione di quello atto voleva essere espressione di odio e di disprezzo contro l'Italia. Fu così che un giorno, in occasione della venuta a Pola del deputato socialista Alessandri, quando il corteo, dopo aver attraversato la via Sergi, sboccò nella piazza, le bandiere e i capocioni socialisti convertirono la marcia a sinistra dell'Arco dei Sergi. Alessandri, meravigliato, si diresse, invece, sotto l'Arco e gli altri furono costretti a seguirlo.

Giunti nella piazzetta di via Sissano dove, nei pressi della Camera del Lavoro, si doveva svolgere il comizio, il deputato si astenne dal richiamare i compagni sulle goffaggini di quel gesto. Fu un getto d'acqua gelata sulla testa di quella gente e gli applausi a quel socialista italiano furono meno calorosi di quanto si poteva aver ragione di attendersi.

Gli slavi del resto non nascondevano le loro mire e l'Edimost parlava chiaro. Nelle sue colonne si poteva infatti leggere un paragrafo di questo genere: «Lo sviluppo dello slavismo batte ormai la via che lo condurrà alla meta. L'orso russo si è svegliato dal suo sonno secolare, si è iniziata la lotta per la vita e per la morte contro il civile occidente. L'occidente cede, deve cadere, ed al suo posto subentrerà l'oriente slavo. Non ci deve essere un jugoslavo il quale abbia a dubitare del grande mandato di cui sono stati incaricati gli slavi».

Queste frasi venivano stampate a Trieste sul giornale slavo nel 1920.

Signori dell'Occidente quelle frasi sono tuttora valide...

Sotto le insegne del bolscevismo c'era l'irredentismo slavo, e gli slavi preparavano i loro, in attesa del grande evento.

Il 23 settembre 1920 a Pola uno slavo del Circolo Giovanile Socialista, Giuseppe Vukic, uccise a tradimento il carabiniere Vincenzo Ferrara. Per reazione immediata fu presa di assalto e incendiata la Camera del Lavoro, in via Sissano, dalle cui macerie furono estratti fucili, rivoltelle, bombe a mano di vario tipo, mitragliatrici.

Abbiamo voluto rievocare, sia pure in modo sommario, ma nella loro obiettività essenza, alcuni dei fatti avvenuti nella Venezia Giulia nel periodo di tempo successivo alla Restaurazione. E' un ricordo che, speriamo, giovi.

I sentimenti di odio, di vendetta, di rivendicazioni, mai si spensero nel cuore degli avversari, ma furono invece alimentati con ogni mezzo e sotto tutti i regimi succedutisi in Jugoslavia fino ad oggi.

Favoriti da una fatalità di eventi, ma soprattutto

fatti avvenuti nella Venezia Giulia nel periodo di tempo successivo alla Restaurazione. E' un ricordo che, speriamo, giovi.

I sentimenti di odio, di vendetta, di rivendicazioni, mai si spensero nel cuore degli avversari, ma furono invece alimentati con ogni mezzo e sotto tutti i regimi succedutisi in Jugoslavia fino ad oggi.

Favoriti da una fatalità di eventi, ma soprattutto

dalla cecità delle Potenze occidentali e dalla miopia di uomini politici impreparati ed ignari, i barbari balcanici sono riusciti ad impadronirsi delle nostre terre, redate dal sangue di centinaia di migliaia di soldati italiani.

Ma che oggi, col denaro sottratto alle necessità del popolo nostro e, in modo speciale, dei profughi giuliani, si debba finanziare la ricostruzione di quei nidi

di infezione che furono causticati col fuoco, nello slancio di una sacrosanta reazione di popolo, ci sembra davvero un colmo di ingenuità.

Tanto più che l'impegno presunte una contropartita, una reciprocità, che è follia sperare, per la malaffide insita in ogni atto del governo del balcanico Tito.

Giuseppe Lauro Aiello
Firenze



Il quartetto d'archi formato dagli esuli prof. Cattolar e rag. Gianoni, e dai goriziani Seghizzi e Forcassin ha eseguito un concerto al Collegio "Filzi" di Gorizia

La parola a Nando Sepa

I misteri de le macie

- Ti vedi Nando, me diceva sti giorni mio compadre Osvaldo, nissun me la cava de la testa che tute ste brute robe che nassi nel mondo, xe dovde a le macie del sol. Sarà un mistero, sarà el diavolo che se vol, ma quei che studia el planetario coi canociai e che vedi la bala del sol de vizin, no sbaglia. Lori dixi che quele xe macie de malatia, come co' l'ioi ga el morboio e la rosolia. E cusa i raggi solari che te riva fin in tera, i te porta drio

el mal del sol, i ghe lo peia ai omini che diventa mazzi e allora se senti quel che se senti; mazamenti, traggedie, tute robe de manicomio. Credime Nando, la xe o no la xe cussi?

- Eh... de sicuro la xe cussi, gnanca i mi a la storia se indemoiade, par imcredi, anzi podaria dir che basta 'na macia par far saltar fora un taramoto. Gò provò anca mi de parsona e se digo cussi, vol dir che quel che digo. Le macie xe indemoiade, par impossibile quel che le provogno, ma invece quella robeta de gnente, ga la potenza de un vulcan in te la scatola cervelotica de l'essere umano.

Remengo de Nando, ti sa più dei astronomi, vaca porca, andò ti ga studià sti misteri de le macie?

- Eh... ch... dove li go studiadi... dove li go studiadi? Ti pol capir dove, a casa mia, me par!

- Scusa Nando, ma no savevo mai che ti gavessi a casa i ordengi astronomi par far sti studi allotocati.

- Go ben mia moglie a casa, furbo. Basta che ela me cuchi 'na macia de onto a la cravata o 'na macia de inchiostro su la tovaia, al che se le macie del sol. E xe inutile spiegarhe che ti son veico, che ti tremi, che me volless el bavai come i fioi, tutto fia perso par gnente. La macia de parsona e de quella nassi fora un remitur. Adesso pensa Osvaldo, se par 'na macia de xe come 'na robeta de usel, nass quel che nassi, con quele micione che ga el sol grande come un oceano, par forza devi scopiar fra la gente tuo quel che se senti. Te par Osvaldo?

- Vaca porca de Nando, sta qua no la g'avevo pensata, e pur la xe giusta. Mi spero che dopo sta tua scoperta, i ghe darà al ministro Martin un ombrelin o un capel de pala, mi spero.

- E parchè, Osvaldo mio?

- Parchè se dio guardi el ciapa qualche colpo de le macie solari malade, el remitur tutti a Tito, visto che no lo ga s'giornà bastanza, su santola groca ciliciana.

Che gò stropà la bozza de serva a mio compadre Osvaldo par no comprometerse. E par via che no lo senti, go zigà morte al passe ombrela e viva la Sepa

NEL SEGNO DI UNA TRADIZIONE VITALE

Riuniti gli esuli fiumani per San Vito a Firenze

Firenze, 17 giugno. Ho raccolto le lacrime dei fiumani nel mio calice, le ho mescolate al Sangue di Gesù e per loro, per tutti gli esuli dalle nostre terre tormentate, ho pregato con fede e con amore di sacerdote e di dalmata.

Tutti gli esuli della città «Olocasta», residenti a Firenze, si erano dati convegno nella Chiesa della Misericordia, stretti intorno al mio Altare, dove accanto ai fiori e alle candele ardeva la fiamma inesausta di una bandiera, rossa ancora più viva del fatidico motto «indeficiente», espressione sublime dell'anima italiana e cristiana di questa gente, che l'avverso destino non ha piegato. Vecchi cadenti, donne, uomini, giovani e ragazze, teneri bimbi avevano il volto rigato di lacrime allorché dal mio cuore commosso uscì la rievocazione del nostro tormento nel ricordo incancellabile di Fiume e delle altre città abbandonate.

I fiumani rivedevano la loro santa terra, testimone dei loro giochi infantili e della loro operosità di adulti... rivedevano ogni pietra che porta il nome d'Italia. Ad ogni finestra rimpiangevano, come trasportati sulle ali di un sogno meraviglioso, rimiravano il tricolore d'Italia e sulla bandiera del loro porto i pirascol col gran pavese... cielo e mare in un incanto di luna, aureola serena di giornate indimenticabili. Risalivano i gradini della loro bella Chiesa, che reca il segno di una civiltà che è italiana, rivedevano il fonte del loro battesimo, la balaustra della loro prima Comunione... il loro Vescevo ed i loro Sacerdoti... tutto il tempo splendente di luci e risonanze di cori... in ispirito si inginocchiavano davanti all'urna del Martire San Vito e là si fermavano in un pianto irrefrenabile per il drammatico risveglio ad una realtà, che li ha strappati alla terra di Fiume, che tuttavia vive sempre nel cuore dei suoi cittadini.

La manifestazione di oggi ne è stata una prova sicura.

I fiorentini presenti ci guardavano stupiti, ci fissavano nei volti trasognati si meravigliavano di questa gente, che vive intensamente il suo passato, proteso con indimenticabile speranza verso l'Avvenire.

Era con noi anche il Prefetto di Firenze con la sua gentile consorte, essi pure di Fiume, anch'essi hanno voluto vivere con gli esuli l'ora di tante indimenticabili emozioni.

Ho visto poi i fiumani sciamare dalla mia Chiesa, fermarsi sul sagrato; ho visto ritornare sui loro volti il sorriso della gioia, li ho sentiti scambiarsi saluti affettuosi nei loro magnifici dialetti... di fronte al campanile di Giotto e la cupola del Brunelleschi, che ridevano nel sole.

Nel pomeriggio ci siamo ritrovati sulle colonne fiorentine e una gran favolata all'aperto ha visto presenti un centinaio di fiumani a cui si erano uniti altri esuli dall'Istria e dalla Dalmazia.

Canti di gioia e canzoni di nostalgia profonda sono risuonati con ardore nel soave crepuscolo, che ha raccolto il giuramento di questi esuli, che non vogliono morire prima di rivedere la loro città.

La fisarmonica, suonata egregiamente dalla Signora Tamburini, ha accompagnato le voci dei fiumani, tutti per un momento riviventosi giovani spensierati come nelle magnifiche «suore» di Fiume. Luciano Orlandi e Gianni Graziani ci hanno offerto una «classica» danza, accompagnata da un «brodetto» di canzoni.

La Signora Gabriella Di Caro, rappresentante in seno al Comitato della Lega Fiumana, era raggiante di gioia, aveva un fiore carnoso sul petto, soddisfatta che tutti i suoi conterranei avessero risposto all'invito. Zovich mangiava e Bresnan beveva. Ma tutti hanno fatto onore alla tavola, anche il sottoscritto, dolente solo che non ci fosse «el bicier de dalmato». In compenso si cantava «Dalmatia, Dalmazia cosa tempo se si muore...» e i fiumani gridavano: «Viva Zara» e gli zarinati «Viva Fiume»!

Alcuni fiorentini presenti dicevano: «questi si che sono italiani...» ed anche nel filobus che a tarda sera ci riportò a Firenze, la gente ascoltò compiaciuta i canti nostri, nei quali vibrava non domata l'anima di Fiume.

Molto bene, miei cari Fiumani! In alto i cuori! Restate uniti intorno alla vostra bandiera nel nome di Fiume e dell'Italia, uniti a Dio nel nome del vostro Santo Patrono!

Don Luigi Stefani

dei lavori non premiati saranno restituite agli autori su loro richiesta.

Dimissionaria la Gruber in seguito a gravi dissensi

La Direzione della Sezione triestina del Movimento di unità popolare ha comunicato che la dott.ssa Aurelia Gruber ha, in data 19 corr., rassegnate le sue dimissioni da «Unità Popolare», in seguito a gravi dissensi insorti, già pochi giorni dopo le elezioni, a proposito di una lettera da lei inviata, all'insaputa del nostro Movimento, ai partiti politici e alla stampa cittadina, lettera nella quale la dott.ssa Gruber prospettava la formazione di una Giunta aperta anche ai missini. Le sue dimissioni sono state accettate. La dott.ssa Gruber aveva chiesto di essere iscritta ad «Unità Popolare» nell'aprile del corrente anno, poco prima dell'apertura della campagna elettorale.

UN CONCONSO DELLA SOCIETA' DI MINERVA

La Società di Minerva ha bandito un concorso a premio per un articolo di saggio di argomento triestino o istriano nel campo delle arti, delle lettere e delle scienze storiche o morali. Il saggio, inedito, redatto in lingua italiana, dovrà avere un'ampiezza tra le sei e le otto cartelle dattiloscritte. I concorrenti devono presentare i loro lavori in cinque copie indirizzando alla segreteria della Società di Minerva a Trieste (Piazza Hortis 4 - Biblioteca civica) entro il 31 dicembre 1956. Ciascun lavoro sarà contrassegnato da un motto e sarà accompagnato da una busta chiusa segnata all'esterno dallo stesso motto e contenente nome e cognome e indirizzo del concorrente.

L'articolo o saggio, giudicato migliore dalla Commissione nominata a tal fine dalla Società di Minerva, riceverà un premio indivisibile di L. 50.000. Il lavoro premiato sarà pubblicato per interessamento della Società di Minerva. Quattro delle cinque copie

L'operazione registrata a Pola di un turista straniero è stata considerata come la proverbiale comparsa della mosca bianca, in quanto quest'anno la stagione turistica ha segnato finora in tutta la Jugoslavia un fallimento. Di questo fenomeno la gente locale ha trattato pretesto per ricordarsi che i poteri popolari hanno la pretesa di far pagare 500 dinari (mille lire al cambio ufficiale) per il posteggio delle macchine, quando a Pola non c'è ombra di posteggiatori di distributori, di impianti di lavaggio e delle più elementari attrezzature. Anche il fatto di avere imposto un biglietto da 100 dinari (che hanno 350-400 di paga al giorno) ai massimo tutti i lavoratori per visitare l'Arena, è oggetto di sarcastici commenti, dal momento che sotto l'Italia tutti i monumenti e i musei locali erano accessibili gratuitamente. Però in compenso gli abitanti della città hanno la consolazione di ricevere dalle panetterie un pane addirittura immangiabile.

Una nuova manovra della «Volkspartei»

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha approvato un disegno di legge che prevede il passaggio della competenza in materia di agricoltura dalla regione alle provincie. Si tratta del primo tentativo sostanziale compiuto dal partito della «Sudtiroler Volkspartei» per tentare di raggiungere l'autonomia quasi integrale. Un precedente a questa azione l'ebbe l'orloccista assessore regionale all'agricoltura dott. Hans Ditel lasciò, due anni fa, spontaneamente la sua carica che da allora non è stata più ricoperta.

La nuova legge approvata oggi costituisce una implicita interpretazione dell'art. 14 dello statuto speciale di autonomia per la regione Trentino-Alto Adige, articolo che stabilisce che «la regione esercita normalmente le funzioni amministrative, delegandole alle Provincie, ai Comuni e agli Enti locali...».

La «Volkspartei» altotesina vede nell'art. 14 il mezzo per raggiungere una forma di indipendenza che le consentirebbe di ottenere un predominio assoluto in Alto Adige in virtù della maggioranza numerica degli elettori di lingua tedesca.

Intervento dell'on. de Totto

Per la tutela della pesca

Durante la discussione del bilancio degli esteri, ha preso la parola alla Camera dei Deputati l'on. Nino de Totto (M. S. I.) per illustrare il seguente ordine del giorno:

«La Camera, interpretando l'aggravata situazione in Adriatico, malgrado la stipulazione dell'accordo con la Jugoslavia per la pesca, invita il Governo a provvedere all'istituzione di una flotta di controllo con il compito di pattugliare l'Adriatico allo scopo di non lasciare senza difesa i nostri pescherecci; 2) a intervenire con estrema decisione nei casi di accertata malaffede da parte slava in relazione alla cattura di nostri battelli; 3) ad avallarsi, nella eventualità del perpetrarsi di atti di pirateria ai danni dei nostri pescherecci, dell'articolo 12 del citato accordo, che autorizza la denuncia immediata dell'accordo stesso nel caso di grave violazione da parte di una delle nazioni contraenti».

quanto tutti i pescatori riuniti nei porti dopo la cattura hanno affermato di essersi trovati in zone pescherecce; e non abbiamo ragione per mettere in dubbio le loro affermazioni. Essi inoltre sono stati spogliati di tutte le attrezzature di bordo, depredati del pescato e obbligati a pagare la multa di circa 50 mila dinari, secondo un cambio unilaterale e cioè circa 196 mila lire.

Ecco la ragione del terzo punto, che richiede la denuncia dell'accordo nel caso del perpetrarsi di atti di pirateria a danno dei nostri pescherecci, avvalendosi dell'art. 12 del citato accordo.

Avviandosi verso la conclusione, l'on. Totto ha sottolineato la necessità di non sottrarre in una situazione di passività che non può altro che nuocerli; in quanto Tito tende con tali atti a dimostrare il suo pieno dominio in Adriatico.

Ha quindi invitato il Ministro, oltre che a interessarsi dei problemi più lontani, come il patto di Baghdad e i problemi del medio oriente, anche e soprattutto delle questioni adriatiche; in quanto è proprio in Adriatico che l'Italia deve cominciare a difendere il suo destino mediterraneo.

Dopo aver deplorato le tesi peregrine di alcuni esponenti della maggioranza di mandare i nostri pescherecci a cercare acque più tranquille in altri mari, magari in Atlantico, ha affermato: «Non è tanto una questione nazionale o irredentistica quella esposta nel nostro ordine del giorno, ma eminentemente sociale. Si tratta di difendere il diritto alla vita di centinaia di migliaia di nostri lavoratori che si attestano sullo Adriatico, e che da generazioni e generazioni hanno vissuto sul mare e con la pesca. Facciamo quindi in modo che la proclamata «pace dei pesci» non si trasformi in una vera e propria «guerra dei pesci»; e per evitare questo noi crediamo sia necessario riprendere le prerogative della nostra sovranità nazionale, onde impedire che Tito continui a far credere al mondo che verso questa Italia si può rivolgere qualunque intimidazione».

Il Ministro Martino ha accolto l'ordine del giorno come raccomandazione. Noi ci auguriamo che tale raccomandazione non sia uno dei solmi espedienti parlamentari per evitare un impegno vero e proprio; ma che si tratti di una raccomandazione, come dire, di ferro.

«Remengo de Nando, ti sa più dei astronomi, vaca porca, andò ti ga studià sti misteri de le macie? - Eh... ch... dove li go studiadi... dove li go studiadi? Ti pol capir dove, a casa mia, me par! - Scusa Nando, ma no savevo mai che ti gavessi a casa i ordengi astronomi par far sti studi allotocati. - Go ben mia moglie a casa, furbo. Basta che ela me cuchi 'na macia de onto a la cravata o 'na macia de inchiostro su la tovaia, al che se le macie del sol. E xe inutile spiegarhe che ti son veico, che ti tremi, che me volless el bavai come i fioi, tutto fia perso par gnente. La macia de parsona e de quella nassi fora un remitur. Adesso pensa Osvaldo, se par 'na macia de xe come 'na robeta de usel, nass quel che nassi, con quele micione che ga el sol grande come un oceano, par forza devi scopiar fra la gente tuo quel che se senti. Te par Osvaldo? - Vaca porca de Nando, sta qua no la g'avevo pensata, e pur la xe giusta. Mi spero che dopo sta tua scoperta, i ghe darà al ministro Martin un ombrelin o un capel de pala, mi spero. - E parchè, Osvaldo mio? - Parchè se dio guardi el ciapa qualche colpo de le macie solari malade, el remitur tutti a Tito, visto che no lo ga s'giornà bastanza, su santola groca ciliciana. Che gò stropà la bozza de serva a mio compadre Osvaldo par no comprometerse. E par via che no lo senti, go zigà morte al passe ombrela e viva la Sepa

Beni abbandonati

Varata la proposta Bartole-Salizzoni

La commissione Finanze e tesoro della Camera ha approvato la legge Bartole-Salizzoni relativa agli indennizzi per i titolari dei beni nei territori assegnati alla Jugoslavia. Il testo approvato è l'ultimo: esso prevede che ai proprietari di beni di valore inferiore sia versato un indennizzo proporzionalmente superiore. Lo scopo degli onorevoli proponenti era appunto di indennizzare con particolare riguardo i profughi più bisognosi, tenuto conto che i trenta miliardi che restano da distribuire sono una cifra molto minore di quella che sarebbe necessaria per una rifusione completa di tutti i danni.

I grandi proprietari, appoggiati dai deputati di destra e da alcuni democristiani, si lamentavano per l'ingiustizia che veniva commessa ai loro danni: i fatti in base al testo essi potevano ricevere un indennizzo soltanto di cinque volte superiore al valore sulla base '38. Questo punto è stato modificato, nel senso che la commissione liquidatrice deciderà caso per caso: però è stato aggiunto che i grandi proprietari non potranno ricevere anticipi superiori a cinque volte il valore '38. Ciò significa, in pratica, che dapprima i grandi proprietari dovranno accontentarsi del coefficiente cinque, mentre i piccoli e medi proprietari verranno indennizzati con coefficienti superiori: poi, con quello che resterà dei trenta miliardi al momento in cui i piccoli e medi proprietari saranno stati indennizzati, si procederà ad aumentare le quote spettanti ai grandi.

La legge prevede anche

dei lavori non premiati saranno restituite agli autori su loro richiesta.

Dimissionaria la Gruber in seguito a gravi dissensi

La Direzione della Sezione triestina del Movimento di unità popolare ha comunicato che la dott.ssa Aurelia Gruber ha, in data 19 corr., rassegnate le sue dimissioni da «Unità Popolare», in seguito a gravi dissensi insorti, già pochi giorni dopo le elezioni, a proposito di una lettera da lei inviata, all'insaputa del nostro Movimento, ai partiti politici e alla stampa cittadina, lettera nella quale la dott.ssa Gruber prospettava la formazione di una Giunta aperta anche ai missini. Le sue dimissioni sono state accettate. La dott.ssa Gruber aveva chiesto di essere iscritta ad «Unità Popolare» nell'aprile del corrente anno, poco prima dell'apertura della campagna elettorale.

La Commissione Finanze e tesoro della Camera ha approvato la legge Bartole-Salizzoni relativa agli indennizzi per i titolari dei beni nei territori assegnati alla Jugoslavia. Il testo approvato è l'ultimo: esso prevede che ai proprietari di beni di valore inferiore sia versato un indennizzo proporzionalmente superiore. Lo scopo degli onorevoli proponenti era appunto di indennizzare con particolare riguardo i profughi più bisognosi, tenuto conto che i trenta miliardi che restano da distribuire sono una cifra molto minore di quella che sarebbe necessaria per una rifusione completa di tutti i danni.

I grandi proprietari, appoggiati dai deputati di destra e da alcuni democristiani, si lamentavano per l'ingiustizia che veniva commessa ai loro danni: i fatti in base al testo essi potevano ricevere un indennizzo soltanto di cinque volte superiore al valore sulla base '38. Questo punto è stato modificato, nel senso che la commissione liquidatrice deciderà caso per caso: però è stato aggiunto che i grandi proprietari non potranno ricevere anticipi superiori a cinque volte il valore '38. Ciò significa, in pratica, che dapprima i grandi proprietari dovranno accontentarsi del coefficiente cinque, mentre i piccoli e medi proprietari verranno indennizzati con coefficienti superiori: poi, con quello che resterà dei trenta miliardi al momento in cui i piccoli e medi proprietari saranno stati indennizzati, si procederà ad aumentare le quote spettanti ai grandi.

La legge prevede anche

dei lavori non premiati saranno restituite agli autori su loro richiesta.

Dimissionaria la Gruber in seguito a gravi dissensi

La Direzione della Sezione triestina del Movimento di unità popolare ha comunicato che la dott.ssa Aurelia Gruber ha, in data 19 corr., rassegnate le sue dimissioni da «Unità Popolare», in seguito a gravi dissensi insorti, già pochi giorni dopo le elezioni, a proposito di una lettera da lei inviata, all'insaputa del nostro Movimento, ai partiti politici e alla stampa cittadina, lettera nella quale la dott.ssa Gruber prospettava la formazione di una Giunta aperta anche ai missini. Le sue dimissioni sono state accettate. La dott.ssa Gruber aveva chiesto di essere iscritta ad «Unità Popolare» nell'aprile del corrente anno, poco prima dell'apertura della campagna elettorale.

neve un grande albero di Natale illuminava la facciata dell'albergo con le sue cento luci!

Ma Tarlao non ha paura insistentemente alla funivia che dovrebbe raggiungere i campi di neve, vede sciamare torme di sciatori. Ha fatto infuriare tutti i davanzali delle finestre, tutto il paese è ridipinto a nuovo, ville e pensioni sorgono dappertutto. Ha dallo scorso anno movimentato il soggiorno con le gite trisettimanali che da Rigolato portano al lago di Braies ed al Grossglockner, di modo che con poca spesa tutti i villeggianti possono avere la possibilità di godere delle bellezze della stupenda regione dolomitica.

I pescani guardano a lui con rispetto e gratitudine, lo sentono loro guida ed in lui apprezzano le qualità della gente giuliana. A lui anche il nostro compiacimento ed il nostro augurio.

ANCORA PARTENZE

PROFUGHI NEGLI U.S.A.

24 famiglie di profughi giuliani sono partite da Trieste per Roma da dove proseguiranno in aereo alla volta di Nuova York. Il gruppo, composto da 58 persone, è assistito dalla Missione Cattolica Americana.

Con questo ultimo contingente, il numero totale degli esuli emigrati in giugno negli Stati Uniti ammonta a 230 unità.

Proseguono intanto anche le partenze da Trieste dei profughi stranieri assistiti dal CIME. La prossima settimana partiranno 267 profughi con l'Aurelia e il Toscana.

La festa di San Nazario celebrata a Trieste

Il Comitato Comunale dei Profughi di Capodistria, che conta ormai oltre ottomila iscritti, riunitosi sotto la presidenza del fiducioso avv. Piero Ponis, ha stabilito che la ricorrenza della Festa di S. Nazario Patrono della Città di Capodistria, venga celebrata quest'anno il 24 giugno.

In assenza del Vescevo, al rito sono alle ore 10 nella chiesa di S. Maria Maggiore, mons. Giorgio Bruni, preposito parroco di Capodistria ha celebrato una S. Messa solenne, cantata dal coro della Cattedrale. All'ingresso del tempio è stata esposta una copia del busto del Patrono, opera di un artigiano capodistriano, e distribuita una cartolina ricordo assieme alla tradizionale lavanda.

Al pomeriggio si sono riuniti per un trattamento familiare nel parco del Campo Giochi del Villaggio Sereno in Via Belposio, ove ha suonato il complesso bandistico del Salesiani, diretto dal maestro Ernesto Gruden.

Durante lo spettacolo, un noto presentatore cittadino ha provveduto a distribuire numerosi doni che sono stati estratti a sorte fra gli intervenuti.

Tombe romane trovate a Lussino

A LUSSINO, nella località ora chiamata «Cusneli dell'isola», è stata messa in luce una tomba romana del secondo secolo d. C. Nelle vicinanze sono stati scoperti pure resti di antiche mura dello spessore di mezzo metro e dell'altezza di due metri. Il che dimostra che

nel pomeriggio ci siamo ritrovati sulle colonne fiorentine e una gran favolata all'aperto ha visto presenti un centinaio di fiumani a cui si erano uniti altri esuli dall'Istria e dalla Dalmazia.

Lo scorso anno la Camera di Commercio di Udine rilasciava ad Alessandro Tarlao il diploma di benemerita con medaglia di oro «per avere dotato l'albergo San Giacomo di Rigolato un art. attrezzatura moderna e confortevole e per avere curato la gestione facendone un centro di attrazione turistica».

Chi non conosce il popolare «Sandrin» di Parenzo? Si può ben dire di Parenzo, benché sia nato ed abbia trascorso la giovinezza a Grado. Giunse a Parenzo nel 1911, dopo avere subito un processo politico, ed assunse la gestione del caffè del Casino Sociale nell'allora Piazza del Consiglio, una delle fucine più ardenti dell'irredentismo istriano.

A Parenzo ritornò dopo la prima guerra mondiale reduce dal campo d'Internamento di Oberhollabrunn, dove trascorse tre anni insieme alle più belle figure

dei patrioti giuliano-dalmati. A Parenzo prese moglie e gli nacque il figlio. Vi ritornò nuovamente nel 1940 per attrezzature modernamente il bagno Savoia, nella incantevole «valletta», facendone un luogo di delizie. Nonostante la guerra, vi accorseva già da molte città italiane una clientela finissima. «Oh — sospira Sandrin — se Parenzo non avesse subito quella disgrazia sarebbe diventata una piccola Abbazia».

L'abbandono stramato nel 1943, dopo la catastrofe. Era l'unico superstite del folto gruppo degli infanti, salvato miracolosamente a Plinio. Sulla terrificante vicenda scrisse un diario che fu già pubblicato nell'Arena.

Abbandonati casa e lavoro, ora doveva rifarsi nuovamente una vita. Perdute erano anche le «campagne» della moglie parentina. Nel 1949 si trasferì da Grado nelle valli carniche,

Nel «San Giacomo», di Rigolato l'operosità di Alessandro Tarlao

Volava fare di Parenzo una piccola Abbazia; oggi ha affermato validamente in Carnia la sua intraprendenza d'albergatore

ELEZIONE DALL'ALTO

Anche a Pola, similmente a quanto avvenuto di recente a Fiume, la elezione del deputato popolare Drago Obrovac, che dovrà colmare il seggio, lasciato vuoto dal decesso compagno Iskra, è avvenuta per imposizione dall'alto. In tutti i comizi carnevaleschi promossi dal partito unico comunista, gli elettori hanno dovuto perdere tempo per sentirsi dire che l'elezione doveva essere soltanto l'Obrovac, visto d'altronde che altri candidati erano esclusi. E così è avvenuto, alla gloria della libertà e della democrazia titista. L'8 luglio la commedia raccogliera il suffragio popolare e entusiastico dei liberelettori. Tuttavia i timi seguitano a parlare degli «sventi oppressi» in Italia!

Le disastrose conseguenze del Memorandum di Londra

L'accordo, fondato sulla base d'una impossibile reciprocità è tutto a danno degli interessi italiani e va perciò denunciato

La Jugoslavia, o per meglio dire il regime comunista che vi detiene il potere tirannico, sta spendendo e sciupando un sacco di soldi verso le nostre brave autorità di governo che hanno deciso l'attuazione pratica a Trieste dell'art. 6 del «memorandum» d'intesa; grazie al quale viene garantita l'impunità a tutti coloro che agirono al servizio dei titini e in tale loro veste si macchiarono di delitti e in molti casi di vero e proprio tradimento, per avere tentato di favorire l'occupazione jugoslava di quella nostra città. Il solito portavoce Branko Draskovic ha avuto l'ambabile buon umore di dichiarare che in tal modo il governo italiano ha inteso contribuire «all'ulteriore sviluppo dei rapporti italo-jugoslavi». Quell'«ulteriore sviluppo» in bocca del portavoce belgradese ha voluto significare che in precedenza i nostri governanti romani hanno già notevolmente contribuito con altri atti ai buoni rapporti italo-jugoslavi.

Se dopo tutto ciò, Belgrado attende «ulteriori prove di buona volontà» da parte di Roma, viene da chiedersi che cosa altro ancora si aspettano dall'Italia più di quanto la nostra inverosimile politica ha loro già procurato. Tornerebbe invece utile e anzi necessario conoscere esattamente ciò che in cambio abbiamo avuto noi dall'altra parte, se

non altro che pretese, ricatti, minacce e continue spoliazioni. Queste spiegazioni avrebbe dovuto fornirle il Ministro Martino nel suo recente discorso alla Camera sul bilancio degli esteri, ma da quanto abbiamo letto, egli ha scaricato come è sua abitudine, l'argomento. Mentre invece ha dovuto finalmente ammettere che l'Italia è tuttora in attesa che anche da parte jugoslava si cominci con qualche atto di buona volontà nei nostri riguardi, con ciò confermando che finora non ce ne sono stati. E allora il nostro Ministro degli esteri, anziché ricorrere alle solite tautologie e riserve ogni qualvolta si tratti dei rapporti con la Jugoslavia - rifiutandosi perfino di fornire alla Camera spiegazioni sullo accordo per la pesca - si decide a riconoscere il diritto al Parlamento di esaminare e discutere a fondo i disastrosi effetti della sua politica nei riguardi di Tito dittatore legato a Mosca.

Contro le mistificazioni titine

Propaganda e realtà sul problema della scuola

Saremmo curiosi di sapere se alla stampa italiana in Jugoslavia sarebbe concesso di scrivere nella maniera in cui scrive il titista «Primorski Dnevnik» di Trieste, in fatto di scuola. Parlando della scuola italiana e dell'annesso asilo infantile della località di Santa Barbara nel territorio triestino, il giornale sloveno definisce triste e condanna il fatto che dei genitori assertivamente di origine slovena, mandino i loro figli nella scuola italiana. E non si perita di denunciare e minacciare «alcune intolleranti signore del villaggio», delle quali si riserva di pubblicare i nomi, le quali si permettono di dire che sul posto è ormai l'Italia e che pertanto le scuole slovene in quel luogo non avrebbero bisogno di esistere. Insubiva poi che se si verificassero delle pressioni e dei ricatti per impedire la frequenza della scuola slovena, lui, il «Primorski», si farebbe dovere di ricorrere alle massime autorità. E conclude con una frase eroica: «Non siamo dei nazionalisti, ma non saremo neppure dei codardi».

In merito all'approvazione da parte della Camera della proposta di legge Bartole-Salizzoni, relativa al pagamento di indennizzi ai proprietari di beni siti nei territori ceduti alla Jugoslavia, l'on. Bartole ha reso la seguente dichiarazione, che chiarisce gli emendamenti apportati alla suddetta legge. «Per gli indennizzi in parola la Jugoslavia ha già messo a disposizione degli aventi diritto in base all'accordo 18 dicembre 1954, la somma forfettaria di 45 miliardi di lire. I beni di cui si tratta sono invece stati stimati dall'Ufficio tecnico erariale in 130 miliardi di lire. A tale computo si è arrivati prendendo a base i prezzi del 1938, moltiplicandoli per il coefficiente medio di rivalutazione, 50. La notevole differenza tra i 130 miliardi che rappresentano l'attuale valore dei beni e i 45 miliardi del forfale, dipende dal fatto che l'accordo firmato il 18 dicembre 1954 fu in realtà stipulato in occasione del memorandum di intesa (5 ottobre 1954). Allora la Jugoslavia diede la sua adesione all'ingresso delle truppe italiane a Trieste solo a patto della notevole riduzione del suo debito verso i giuliano-dalmati.

La ripartizione di questi 45 miliardi fra gli aventi diritto risulta particolarmente difficile perché dei 130 miliardi solo 80 si riferiscono ai beni privati legittimati dalla Jugoslavia prima del 5 ottobre 1954, mentre 50 miliardi si riferiscono invece a contingenze statali e «società di proprietà pubblica», per le quali la Jugoslavia, invocando l'articolo 1 dell'all'articolo 14 del trattato di pace, non aveva voluto riconoscere alcun suo obbligo di indennizzo. Per di più i singoli patrimoni come entità risultano ripartiti in modo molto disuguale, giacché 116 aventi diritto totalizzano circa 70 miliardi, mentre i 18 mila proprietari di patrimoni privati piccoli e medi totalizzano tutti assieme beni del valore di 45 miliardi corrisposti dalla Jugoslavia quale indennizzo integrativo da parte del Governo italiano».

Chiarimenti dell'on. Bartole sulla sua proposta di legge

2) A questo primo atto rinunciatario ha fatto seguito il fallimentare accordo per la liquidazione dei beni abbandonati dai profughi giuliano-dalmati, studiato, concepito e concluso in maniera che da creditori della Jugoslavia quali avremmo dovuto risultare, diventassimo debitori. Grazie a questa inverosimile liquidazione, da creditrice quale dove risultare, l'Italia è diventata debitrice di parecchie decine di miliardi di lire verso il regime comunista di Tito, delle quali la Jugoslavia si sta servendo per ottenere «gratias et amore dei» dal nostro paese, preziose forniture di impianti e di merci.

Di fronte a tale situazione si imponeva di trovare una nuova soluzione la quale creasse una certa perequazione e che rendesse possibile di dare una sistemazione ai piccoli e medi proprietari evitando che buona parte dei 45 miliardi di disponibili, venisse inghiottita dalle grandissime aziende non private. Fu così che venne elaborata la proposta di legge, la quale con gli emendamenti che risultarono apposti, dopo che si ebbero maggiori dati, fu approvata dal Governo prima e dalla Camera poi. In base a tale legge i piccoli proprietari (patrimoni di un valore non superiore ai 10 milioni di lire attuali) riceveranno un indennizzo pari al 70 per cento del valore attuale dei loro beni (cioè il prezzo 1938 moltiplicato per il coefficiente 35).

I proprietari di patrimoni medi (del valore compreso tra 10 e 100 milioni attuali) otterranno un indennizzo progressivo decrescente e compreso tra il 70 per cento e il 43 per cento del valore attuale (cioè il prezzo 1938 moltiplicato per il coefficiente 20 sugli importi eccedenti le prime 200 mila del 1938, per le quali viene applicato il coefficiente 35). Ai proprietari di patrimoni del valore eccedente i 10 milioni spetterà, oltre alle quote sopra indicate, tutto il residuo. Essi otterranno dunque un indennizzo una percentuale del valore attuale che va dal 43 per cento in giù.

Tutto il sistema di liquidazione è stato ispirato a grande praticità, per cui l'indennizzo potrà venire pagato ai piccoli e medi proprietari, subito e integralmente e anche ai 116 grandi proprietari potrà venire pagato subito un forte acconto. Oltre a ciò, in grazia della legge potrà venire evitata la registrazione preventiva della Corte dei Conti, unita sempre con notevoli difficoltà e perdita di tempo. La legge spiana il terreno affinché a questi profughi che tanto hanno sofferto e tutto hanno perduto e che per di più hanno dovuto sostenere da soli tutto il peso finanziario della liberazione di Trieste, venga concesso il più presto la somma di 45 miliardi corrisposta dalla Jugoslavia quale indennizzo integrativo da parte del Governo italiano».

La lettera del sig. Silvio Biasi, diretta da Savona alla Casa Editrice Sonzogno, a proposito di Francesco Suppè, nel cenno biografico comparso nella «Nuova Enciclopedia Sonzogno», contiene una inesattezza sulla data di nascita. Il Suppè è nato a Spalato nel 1819, non nel 1810, e tale data si rileva anche dalla «Enciclopedia Treccani», della Labor, e dall'«Almanacco dei giuliani e dei dalmati, 1950. La Dalmazia, nel 1819 non era più sotto la occupazione napoleonica, ma sotto l'austriaca; inoltre, il padre non era belga, ma italiano orlando belga (Suppè - Demelli) e la madre viennese. Studiò a Zara, dove compose la prima sua operetta, «Il pomo», e da Zara passò a Vienna, e fra i maestri, ebbe per qualche tempo, anche Donizetti. Il suo nome è legato specialmente all'operetta, e fra le trentuna da lui composte, ricorderemo «Bocaccio», «Donna Juanita», «Cavalleria leggera», e fra le centottanta altre composizioni, l'«ouverture» «Posta e contadino». Certamente il Suppè, come giustamente rileva il sig. Biasi, non fu croato; se mai, fu cittadino austriaco, come si legge nella citata «Labor», appunto perché nato quando la Dalmazia era passata sotto la dominazione del governo di Vienna.

Maggiori cenni biografici si potevano una volta leggere in una pubblicazione di notizie raccolte per cura della Società filodrammatica «Paravia», Zara, 1878; in «Cronaca dalmatica», Francesco Suppè e l'operetta, di Giuseppe Sabalich, e Franz von Suppè, di O. Keller, Lipsia, 1905, e nei n. 84, 89, 90 e 94 del «Littorio Dalmatico», di Zara, 1932.

Il sig. Biasi non s'abbia a male di queste mie precisazioni, come d'altronde, ho ritenuto non di tutto inutile qualche rettifica e qualche chiarimento.

Anche a Monfalcone le famiglie abitanti negli alloggi dell'UNRRA-Casa, si sono riunite per protestare contro gli aumenti degli affitti fissati dall'Ente per le case di via Romana. La riunione si è svolta al Circolo Familiare «Arenà» ed è stata decisa una ferma azione di protesta.

Per onorare la memoria del Carissimo Monsignor Don Silvio can. Zanolini, Parroco di Albona d'Istria, le famiglie Lulli - Leonardon elargiscono Lire 2.000 pro Arenà.

Ritragliamo riamante per il contributo offerto a favore del giornale.

Protesta di esuli a Monfalcone

L'Arena di Pola

CELEBRATI A POLA I "COMBATTENTI PER LE STRADE"

Pola ha avuto il raro divertimento di assistere alla riesumazione dei «combattenti» per le strade, per dire da intendere che la conquista di Pola è avvenuta da parte delle bande titiste con epiche imprese di guerra, quando si sa che si sono fidati di porvi piede solo dopo che gli informatori li avevano assicurati che il presidio tedesco si era ritirato nella estrema della punta di Mutila da dove avrebbe trattato la resa. Avvenuta la quale, gli eroici liberatori commisero sui prigionieri nemici le più feroci atrocità, si che innumeri cadaveri sventrati galleggiavano per giorni in mare, benché allora la guerra fosse di fatto cessata.

DOPO IL VIAGGIO DI TITO Il blocco panslavista ricostituito a Mosca

Il trionfale ritorno di Tito nel seno materno sovietico, dal quale del resto non si era mai ideologicamente e politicamente staccato, in quanto nessun regime comunista può prescindere, pena la sua fine, dal sostegno della potente centrale moscovita, ha fatto mobilitare e allarmare i cervelli preminenti del mondo occidentale. Allarme del tutto inutile e abbastanza ridicolo, dal momento che solo degli sprovveduti e degli ingenui avrebbero potuto pensare che a despota jugoslavo si sarebbe staccato da Mosca o quantomeno orientato in senso amichevole o nel peggio dei casi neutralistico, verso le democrazie occidentali. Triste illusione è stata questa, che noi modestamente avevamo sempre denunciato e combattuto, soprattutto con riguardo alle conseguenze che siffatta politica occidentale verso il titismo, avrebbe provocato ai danni dell'Italia. E queste conseguenze sono state in realtà gravi e onerose per il nostro paese; in quanto i gravi errori commessi dalla grande democrazia con la loro politica infantile verso la Jugoslavia titina, sono stati scontati a durissimo prezzo dalla nostra nazione, soprattutto.

perché non è giovata nemmeno ad uno degli scopi e dei fini in nome dei quali era stata avviata e giustificata dinanzi alla coscienza nazionale, ferita e umiliata da tante mortificazioni. Dinanzi a un risultato del genere, qualsiasi ministro degli esteri responsabile di tali conseguenze, dovrebbe sentire quantomeno il dovere di riconoscere i propri errori e di trarne le debite conseguenze. E questo che la coerenza politica vorrebbe, soprattutto con riguardo alla nuova, preoccupante situazione in cui l'Italia viene a trovarsi dopo gli impegni contratti da Tito a Mosca e che riportano la minaccia sovietica e panslavistica sull'Isonzo e nell'Adriatico. Situazione che comporta implicitamente la condanna della politica seguita in questi ultimi anni da Palazzo Chigi verso il regime titista. E anche di coloro che al centro e alla periferia, per conformismo interessato o per incapacità di capire le cose, l'hanno avallata.

7 giri del mondo 7 Amicizia rinsaldata

Un riassunto anche sintetico del discorso pronunciato da Tito a Mosca, a conclusione degli accorci politici ed economici stipulati con la Russia, è sufficiente a dimostrare il carattere dei nuovi rapporti jugo-sovietici. Avendo Krusciov definito il riallacciamento dei rapporti amichevoli fra i due paesi, un fatto storico, Tito, parlando dopo di lui, ha ribadito la medesima idea, ampliandola col dire che «questa amicizia è un legame solido, che non poteva essere cancellato dalla momentanea controversia sorta nel 1948». Questa dichiarazione, oltre a confermare la verità della tesi che sosteneva la persistenza degli originali vincoli di Belgrado con Mosca, smentiva degli illusi che immaginavano Tito in rotta e in disaccordo coi Sovietici, è venuta nel contempo a contraddire le acrobazie dialettiche del dittatore balcanico e a tutte le conseguenti rinunce e concessioni. La serie delle mortificanti, capitolazioni accettate con impressionante disinvoltura da parte nostra, a profitto della Jugoslavia titista, sta a documentare che i nostri circoli responsabili non hanno fatto altro in tutti questi ultimi anni, che far pagare all'Italia il «rischio calcolato» della poca accorta politica degli anglo-americani verso Tito. In effetti il rischio c'è stato e si è risolto in maniera esattamente opposta a quella che le democrazie occidentali avevano sperato. Oggi non sussiste più alcun dubbio sulla «definitività» del dittatore comunista jugoslavo, e se tuttavia qualcuno volesse ancora arripicarsi sugli specchi per coltivare ulteriori illusioni in un ennesimo voltafaccia del maresciallo, questo qualcuno non potrebbe essere che matto o in malafede.

Ma ora che il gioco è fatto e Mosca ha dalla sua parte senza possibilità di dubbio, il suo fedele compagno Tito, come viene a trovarsi l'Italia? A questo interrogativo, tosto o tardi, dovranno rispondere le nostre sedi responsabili, e specialmente coloro che in questi ultimi anni si sono resi autori di quella politica estera che ha avuto per conseguenza una serie di gravissime rinunce d'ogni genere a vantaggio del regime titino. Certo è che tale politica verso la Jugoslavia titista appare oggi più che mai, in tutta la sua disastrosa enormità, perché non è giovata nemmeno ad uno degli scopi e dei fini in nome dei quali era stata avviata e giustificata dinanzi alla coscienza nazionale, ferita e umiliata da tante mortificazioni. Dinanzi a un risultato del genere, qualsiasi ministro degli esteri responsabile di tali conseguenze, dovrebbe sentire quantomeno il dovere di riconoscere i propri errori e di trarne le debite conseguenze. E questo che la coerenza politica vorrebbe, soprattutto con riguardo alla nuova, preoccupante situazione in cui l'Italia viene a trovarsi dopo gli impegni contratti da Tito a Mosca e che riportano la minaccia sovietica e panslavistica sull'Isonzo e nell'Adriatico. Situazione che comporta implicitamente la condanna della politica seguita in questi ultimi anni da Palazzo Chigi verso il regime titista. E anche di coloro che al centro e alla periferia, per conformismo interessato o per incapacità di capire le cose, l'hanno avallata.

Spesale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella • Grasso Maratona 900 • Lindangilella Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il «Grasso Maratona 900». Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE. I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23

Acqua

Sana
Alcalina
Naturale
Pura
Eccellente
Leggera
Litinica
Efficace
Garantita
Rigorosamente
Igienica
Notoriamente
Ottima per tavola



ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del Carissimo Monsignor Don Silvio can. Zanolini, Parroco di Albona d'Istria, le famiglie Lulli - Leonardon elargiscono Lire 2.000 pro Arenà.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace

Antica Sotto ROMANO VLAHOV • Fondata a ZARA nel 1861



Gli esuli italiani hanno assistito a Milano ad una S. Messa per S. Vito il 17 giugno.